

Scompare a 90 anni l'allievo di Turati che fondò il Psdi: nel '47 spaccò la sinistra, poi seppe ricucire il dialogo, prima e dopo l'elezione al Quirinale

E' morto Saragat Uno dei fondatori di questa Italia

Tra riformismo e moderazione

GERARDO CHIAROMONTE

Il 1947, palazzo Barberini, la scissione dal Psi di Nenni, la nascita di un partito socialdemocratico in Italia sono queste, senza dubbio, le date dell'attività politica di Giuseppe Saragat che più sono rimaste incise nella memoria delle masse lavoratrici e popolari. Resta anche in noi, ancora assai viva e pungente, l'impressione che allora ci fecero quei fatti, cui attribuiamo, certo con qualche ingenuità o forzatura, la rottura dell'unità delle forze antifasciste, la vittoria di De Gasperi, l'inizio del lungo dominio della Dc sulla vita politica italiana. In verità, poche personalità politiche sono state così mal viste come il Saragat di quel periodo e i lavoratori romagnoli usavano andare ai suoi comizi indossando la camicia alla rovescia per indicare che andavano ad ascoltare un «votagabbana».

Coi passare degli anni, anche questi giudizi così drastici si vennero stemperando. Il partito fondato da Saragat, d'altra parte, non riuscì mai a diventare una forza politica consistente, e a superare un ruolo subalterno. Né i seguaci di Saragat seppero elevare la loro iniziativa al livello politico e culturale che era proprio, comunque, del loro leader.

La vicenda umana e politica del leader socialdemocratico scomparso si presterebbe a molte altre, e ben più approfondite, considerazioni. Non era nostra intenzione, né potevamo far questo. L'esperienza di Saragat - vogliamo dire solo questo - è stata la dimostrazione della impossibilità, in Italia, di dar vita a una forza «riformista» contrapposta al Pci (e al Psi allora strettamente unito ai comunisti) e questo per molte ragioni, non ultima quella legata alla linea stessa del Pci. Nessuna politica riformista può raccogliere successi se non è portata avanti, in modo unitario, dalla grande maggioranza delle forze di sinistra e di orientamento socialista. È questa resta una lezione che ci ammonisce ancora.

Rendiamo oggi omaggio a un combattente antifascista, a un socialista, a un democratico sincero: a un uomo col quale pure abbiamo avuto aspri contrasti. A una personalità insigne della Repubblica.

Giuseppe Saragat, 90 anni, primo presidente della Costituente, capo dello Stato dal '64 al '71, fondatore del Partito socialdemocratico, è morto ieri notte nella sua residenza romana. Aveva una malattia del sangue che, assieme al peso dell'età, l'aveva costretto da diverso tempo a seguire a distanza le vicende politiche italiane. Domani due cerimonie funebri, una privata, l'altra di Stato.

SERGIO CRISCUOLI ENZO ROGGI

ROMA «Fatemmi morire da socialdemocratico», aveva detto recentemente, temendo che le lotte interne potessero portare il suo partito al tramonto. Giuseppe Saragat, uno dei padri della Repubblica, se n'è andato ieri notte alle 2,30, sfiato dal peso dell'età, ma soprattutto da una malattia progressiva del sangue. Gli erano accanto i familiari e il suo medico di fiducia. È rimasto lucido fino alla fine, leggeva libri e sfogliava i giornali. Il primo a essere informato della sua morte è stato il segretario del Psdi, Antonio Cariglia. Per tutta la giornata decine di



Giuseppe Saragat

A PAGINA 5

Forlani sui «55 giorni»: forse non fu solo sfortunata

Dc: il governo intervenga sul caso Moro

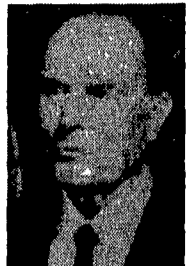
È ormai una tempesta la polemica sui retroscena del caso Moro. Il presidente della Dc Forlani chiede che il governo intervenga «per stabilire con ogni mezzo la verità, riferendo tutto». L'on. Cabras sostiene che dietro i vecchi sospetti sul ruolo di Gelli c'è Gelli stesso e chiede ai giudici d'interrogare il Venerabile. Il Pci: per spazzare via dubbi e strumentalizzazioni l'unica via è fare luce su tutti i nodi del caso Moro.

BRUNO MISERENDINO

ROMA La polemica nata dopo le nuove voci sul ruolo di Gelli nei 55 giorni s'infiamma. Alcuni esponenti dc sostengono apertamente la riproposizione di questo sospetto e una manovra oscura diretta a colpire il partito e il Quirinale, ma l'on. Forlani sostiene che è indispensabile l'intervento del governo «perché stabilisca con tutti i mezzi la verità e dia un'opinione sul tutto ciò che può essere accertato e detto». Il presidente della Dc muove da un dubbio non lieve: «Vogliamo sapere se e fino a dove gli insuccessi di quelle giornate sono da ricondurre alla sfortunata? Secondo il Pci è vero che le rivelazioni di questi giorni fanno parte di una manovra o sono un diverso rispetto alle verità acquisite nelle indagini in questi ultimi tempi, ma per uscire dalle secche della polemica c'è un'unica via, fare luce piena su tutti i nodi irrisolti, compreso ovviamente quello sul ruolo di Gelli. Intanto l'ex sottosegretario dc Nicola Lettieri, che guidò il comitato di crisi istituito dal Viminale durante i 55 giorni, afferma: «Mi sentivo solo, l'ambiente intorno a me era inquinato».

CARLA CHELO TONI JOP A PAGINA 7

I francesi tornano oggi alle urne per le legislative



I francesi tornano oggi alle urne per il secondo turno delle elezioni legislative. Si vota in 453 circoscrizioni. In 400 la scelta si gioca tra un candidato socialista e uno del centro-destra. In 19 è rimasto in lizza un solo candidato, o comunista o socialista visto che l'accordo per il reciproco ritiro ha funzionato. Ma la vera posta in gioco è la maggioranza assoluta a portata di mano dei socialisti (nella foto il presidente Mitterrand).

ALLE PAGINE 2 e 11

Fs, scioperi sospesi Cobas presto da Santuz

21 giugno. La riunione con il ministro dei Trasporti che dovrebbe tenersi il 16 giugno comunque non sarà una trattativa separata per la categoria. Intanto oggi uomini radar fermi bloccato l'aeroporto di Napoli. Sospese le agitazioni di domani nel Nord.

A PAGINA 13

La «lezione» di Jaroslavl: parlano i dirigenti del Pcus contestati

I nostri inviati a Jaroslavl, la città sovietica dove mercoledì scorso migliaia di persone sono scese in piazza a contestare, in nome della glasnost, i candidati scelti dal partito locale per rappresentare i 117 mila iscritti della regione alla conferenza pansovietica. I dirigenti del Pcus che hanno parlato alla folla sono stati tutti sonoramente fischiate. «È stata una lezione - dicono adesso - una dura lezione. Dobbiamo imparare la democrazia».

A PAGINA 10

In 55mila per Bruce Springsteen a Torino

Si sono ritrovati in 55mila, ieri sera a Torino, per ascoltare Bruce Springsteen, ovvero il rock'n'roll che i critici considerano il «più puro» dei nostri anni. Un concerto che si è trasformato in un evento musicale, in quest'anno ricchissimo di rockstar. Ancora una volta il Boss si è concesso senza risparmio, per quattro ore sul palco, di fronte a un pubblico entusiasta.

A PAGINA 23

Scontro diplomatico per le scorie «esportate»

Nigeria: 24 italiani in ostaggio nella nave

Un commando nigeriano è salito a bordo della portacontainer italiana «Piave» ferma nel porto di Lagos, in Nigeria, e, armi alla mano, ha intimato all'equipaggio di non muoversi. Il governo nigeriano vuole che la nave carichi e riporti in Italia le circa 4000 tonnellate di rifiuti tossici scaricati clandestinamente vicino al porto di Koko. La Farnesina chiede che la nave sia fatta ripartire subito.

stato possibile accertarlo - sono stati scaricati da 5 navi di cui 2 battenti bandiera ombra. Due sono partite dalla darsena di Pisa, una è sicuramente cipriota. Il blocco della nave spiega in certo qual modo perché l'ambasciatore nigeriano a Roma venerdì mattina sia tornato nel suo paese in gran fretta appena richiamato dal suo governo. In Nigeria c'è un governo militare messo sotto tiro in questi ultimi tempi dai movimenti giovanili. Ed è stata una denuncia circostanziata e un racconto allucinante della situazione riportati dal giornale nigeriano «Guardian» ad innescare il processo che ha portato fino al sequestro dell'equipaggio della nave italiana.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Ore di tensione per l'equipaggio, tutto italiano, della nave portacontainer «Piave» del Lloyd Trieste, bloccato nel porto di Lagos. I 24 membri dell'equipaggio sono praticamente in ostaggio di un commando della marina militare nigeriana guidato da un giovanissimo ufficiale. I militari del paese africano sono saliti a bordo nella notte tra venerdì e sabato. La richiesta è precisa: «ncancare e riportare in Italia le circa

4000 tonnellate di rifiuti scaricati di strafaro a Koko. Per tutta la giornata di ieri è stato un susseguirsi di note tra Nigeria e Italia. A bordo sono stati fatti salire un diplomatico italiano e il rappresentante del Lloyd i quali hanno potuto accertare le buone condizioni degli uomini. I rifiuti - si parla anche di scorie nucleari, ma non è

A PAGINA 9

Il presidente del Consiglio sulle vertenze: «Vado allo scontro»

De Mita: «Sul pubblico impiego son pronto a giocarmi il governo»

De Mita insiste: gli altri dipendenti dello Stato non si illudano di ottenere aumenti di stipendio simili a quelli degli insegnanti. «Sono pronto allo scontro» - minaccia il presidente del Consiglio - e aggiunge che ipotizzare un'altra direzione per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego significa «immaginare un crollo del governo». Il ministro del Tesoro Amato intanto precisa quali saranno i «tetti» invariabili.

STEFANO SOCCONETTI

ROMA La polemica sui contratti e spesa pubblica ormai è infiammata. Leri Giuliano Amato ha quantificato in non più dell'1 per cento (calcolato sul prodotto lordo) l'aumento di spesa che lo Stato si potrà permettere in occasione dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Nello stesso giorno a Roma sono spuntati nuovi «Cobas» di dipendenti statali, con richieste altissime. De Mita, intervistato

da un network privato, si è detto pronto allo scontro, mentre il vicesegretario della Dc Scotti ha ripetuto l'aberrante equazione tra nuovi aumenti salariali e nuove tasse. Forti critiche all'operato del governo dal convegno dei giovani industriali, dove Patrucco e Pizzanò - pur tra inevitabili dissensi - hanno convenuto sull'emergenza rappresentata dall'attuale iniquo sistema fiscale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

ROMA I duri della «vertenza scuola» hanno abbassato la guardia. Oggi in una assemblea generale a Roma i Cobas annunceranno la sospensione della lotta ad oltranza. Intanto lanciano la proposta di un referendum, diverso da quello della Cgil, con il quale gli insegnanti dovranno pronunciarsi sul contratto firmato da governo, Cisl, Uil e Snals. Comunque, nonostante l'ammorbidente del Cobas e il decreto del governo «salva scrutini», la situazione nelle scuole non si è ancora appannata. I preadi degli istituti superiori di Roma, ad esempio, hanno votato una mozione nella quale chiedono al ministro della Pubblica Istruzione di far saltare gli esami di maturità di una settimana. Anche le polemiche non sembrano attenuarsi, in particolare quella tra il ministro Pomicio e la Cgil. Sempre la Cgil, per voce del segretario generale Pizzanò, risponde alle accuse di Cisl e Uil: «Noi - ha detto - non abbiamo aumentato, né allevato le bande».

A PAGINA 6

Vince la Spagna Per l'Italia si fa più difficile



ALLE PAGINE 26 e 27

Il crocifisso resta appeso in aula

ROMA C'è un nuovo capitolo nella guerra dei crocifissi. Il Consiglio di Stato dice che devono rimanere appesi nelle aule. Con una motivazione tecnica, secondo la quale quanto stabilito dall'articolo 118 del regio decreto 1924 deve tuttora ritenersi valido. La vetusta norma stabiliva l'obbligo di appendere nelle aule delle scuole, dei tribunali e dei pubblici uffici il crocifisso e il ritratto del re. Poi il re se l'è portato via la Repubblica, con una legge fatta all'indomani della proclamazione del crocifisso invece è rimasto, nonostante che il nuovo Concordato dica che non c'è religione di Stato. E resterà, spiega il Consiglio di Stato, giacché i Patti lateranensi del 1929 non contenevano disposizioni esplicite in proposito. E così gli atti successivi della Repubblica. Dunque, non basta dire che non c'è religione di Stato, per togliere il crocifisso bisogna abrogare la norma del '24. Il Consiglio di Stato dà poi una motivazione più generale, assumendo il crocifisso come simbolo nazionale

tecnica: né i Patti lateranensi né il nuovo Concordato, che pure non ammette religione di Stato, fanno esplicito riferimento al problema. Quella culturale: il crocifisso è un simbolo della «civiltà cristiana nella sua radice storica, come valore indipendente da una specifica confessione religiosa».

ANNAMARIA GUADAGNI

popolare, che «rappresenta la cultura e la civiltà cristiana nella sua radice storica, come valore indipendente da una specifica confessione religiosa». Insomma il «non possesso non direi cristiani» di crociana memoria, che farà brivire tanti credenti. Del resto cosa ci si poteva aspettare da un parere amministrativo? Si può confidare di diminuire burocraticamente una faccenda così spinosa e coinvolgente? Il ministro della Pubblica Istruzione Galloni aveva evidentemente pensato di sì, rimettendo il tutto al Consiglio di Stato. E ora, con una circolare datata 9 giugno, il mini-

stero si limita a inviare il parere ai provveditori agli studi. Livo Raparelli, direttore didattico a Gzano Emilia, provincia di Bologna, che all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo Concordato, come si dice nel linguaggio un po' agghiacciante della burocrazia, «fece defiggere ogni immagine sacra» dalle aule, non ha ancora potuto leggere la circolare. «Aspetto comunicazioni - commenta - come funzionano dello Stato non mi resta che fare quello che mi dicono. Come cittadino farò i miei passi». Raparelli ha ricevuto valanghe di posta, lettere di insulti e di solidarietà. L'ap-

prezzo «tepid» del Pci bolognese e quello «pieno» della Cgil, l'incoraggiamento del Pri, della comunità israelitica bolognese e il sostegno della Federazione delle Chiese evangeliche, che nel maggio scorso si è espressa con un documento per il no «ai simboli che identificano il servizio pubblico con una particolare confessione religiosa». E la professoressa Mavi Migliano Montagnana, insegnante dell'Istituto di Cuneo, che fece obiezione contro l'obbligo del crocifisso astenendosi dalle lezioni, che cosa farà? «Per ora faccio gli scrutini e ho davanti tutta l'estate per pensar-

Sergio Flamigni
LA TELA DEL RAGNO
Il delitto Moro
Introduzione di Luciano Violante
Edizioni Associate
TEL. 06/4742373